



## Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 23 aprile 2025

1. Il Pontificato di Bergoglio ha sfidato i poteri pubblici del mondo e di ogni colore con l'intransigenza di un umanesimo cristiano.
2. Il funerale farà convergere sulla Città Eterna i grandi della Terra, con l'unica eccezione di Vladimir Putin.
3. Il vero mantra del pontificato di papa Francesco è stato la critica alla «cultura dello scarto» e la promozione del valore collettivo del lavoro.
4. World Economic Outlook: la guerra dei dazi scatenata da Trump farà frenare il Pil mondiale al 2,8% nel 2025 e al 3% nel 2026.
5. Gli scossoni di Wall Street e del dollaro, la fuga di capitali indebolisce The Donald.
6. L'intesa con Trump sui dazi non è adesso. L'Ue punta a giugno per il vertice conquistato da Giorgia Meloni.
7. Dal Covid a oggi la crescita maggiore dell'occupazione in Italia è avvenuta al Sud, nel 2024 142mila nuovi ingressi nel mondo del lavoro.
8. Superare l'attuale rigidità sui salari, ancorati al semplice riferimento orario, introducendo sistemi che valorizzino merito e produttività.
9. L'esperienza di Vincenzo Falabella, Consigliere Cnel e presidente 'Fish': «Grande progresso nel percorso verso una società più inclusiva».

---

**Antonio Polito – Una voce necessaria, ha smosso le nostre coscienze - Corriere della sera**

Dodici anni da Papa, e noi « laici » siamo ancora qui a chiederci se è stato progressista o conservatore. **La sinistra dei diritti** trovò rivoluzionaria la sua frase sui gay, «*chi sono io per giudicare*», e reazionaria l'accusa ai medici «*sicari*» se praticano l'aborto. **La destra populista** soffrì i suoi **pellegrinaggi a Lampedusa e a Lesbo**, le isole della vergogna dove i migranti sono i nuovi martiri. Ma in chiave anti-Bruxelles gioisce ancora per il suo appello al «disarmo». Mentre in versione securitaria e manettara ne ha ignorato l'ultimo atto: **l'abbraccio ai carcerati di Regina Coeli nel giorno della lavanda dei piedi**. I pacifisti ancora sbandierano il suo appello al «coraggio della bandiera bianca», rivolto a Kiev; ma dimenticano quando riconobbe all'Ucraina il diritto a difendersi in anni: «Non è solo lecito, ma anche espressione di amore per la Patria». Si potrebbe continuare. Ci sono apparse contraddizioni perché la nostra razionalità partigiana, che **vive le vicende del mondo esclusivamente sull'asse destra/sinistra**, ne è rimasta più volte spiazzata. Gli abbiamo allora dato del peronista, o del populista, scavando in tradizioni politiche della sua terra natale nelle quali non è facile distinguere il confine ideologico. **Ma abbiamo così dimenticato chi era: il capo della Chiesa**



**di Roma.** Che si chiama «cattolica» in quanto universale, inviata da Cristo alla totalità del genere umano. Eppure, se è sbagliato leggerlo con gli occhiali da miopi della politica interna, ciò non vuol dire che **Francesco non abbia presentato a noi laici una formidabile sfida politica.** Fin dalla scelta del nome. Il predecessore si chiamava Benedetto, come il santo che tenne accesa nei monasteri la fiaccola della virtù cristiana, all'epoca delle invasioni barbariche: studio e lavoro per nutrire quella «minoranza creativa» che seppe resistere alla scristianizzazione del mondo, per poi riconquistarlo. **Francesco, invece, è il santo che alla solitudine ascetica dei monaci preferì la fraternità operosa dei frati,** e invece di «monasteri» arroccati nelle campagne creò «conventi» vicini al nuovo popolo dei borghi. Allo stesso modo, il Papa che ne ha preso il nome ha voluto una Chiesa «ospedale da campo»: immersa nel mondo, piantata nel secolo e nelle sue contraddizioni. *«Dio vive nelle città»,* ha detto. *«Il santo non spreca il suo tempo lamentandosi degli errori altrui».* In questo modo Francesco è stato anche più «politico» di altri pontefici. Ha infatti sfidato i poteri pubblici di tutto il mondo e di qualunque colore **con l'intransigenza di un umanesimo cristiano;** così estremo — ha scritto **Giuliano Ferrara** — da risultare spesso incompreso. È per questo che **destra e sinistra se lo sono goffamente conteso,** restandone di volta in volta sconcertate. Guardate il suo ultimo, paradossale miracolo: con la sola forza di quell'*«umanesimo»* **porterà a Roma, per il suo funerale, Donald Trump.** L'uomo al quale Francesco si riferiva, quando dichiarò: *«Una persona che pensa a costruire muri, invece che ponti, non può dichiararsi cristiano».* Il presidente che aveva redarguito appena due mesi fa, in una irrituale lettera ai vescovi statunitensi, per condannare *«l'atto di deportare persone, che lede la dignità di uomini e donne».* Con un vero e proprio grido di ribellione, quasi un appello alla resistenza morale contro le leggi ingiuste: *«Esorto tutti i fedeli della Chiesa cattolica e tutti gli uomini e le donne di buona volontà a non cedere... a considerare la legittimità delle norme e delle politiche pubbliche alla luce della dignità della persona e dei suoi diritti fondamentali, non viceversa».* Eppure, mentre una deputata fedelissima di Trump esulta sui social per la morte di Francesco («Il male viene sconfitto per mano di Dio»), il suo capo accorre nella Città Eterna. E magari incontrerà anche **Ursula von der Leyen** per parlare di dazi. **Le vie del Signore sono davvero infinite.** Se ci sono contraddizioni nel papato di Francesco, e ci sono, riguardano paradossalmente più **i fedeli, rimasti un po' in mezzo al guado** tra una rivoluzione che sembrava destinata a riempire di nuovo le parrocchie e una prassi rimasta incompiuta. Ha **spesso irritato i conservatori, preoccupati di trasformare la Chiesa in una grande Ong,** e allo stesso tempo ha deluso quei liberali che avrebbero voluto un salto più deciso nella modernità, dal sacerdozio femminile alle unioni omosessuali. Ma per noi cittadini, credenti o no, che abbiamo bisogno della Chiesa e del suo messaggio di fede in quanto laici, per tenere cioè in piedi le fondamenta etiche di società sempre più irricognoscibili e decadenti, **la voce di Francesco è stata una benedizione.** Ha gridato. **Ha fatto scandalo.** Ha smosso le coscienze. **Anche quando non l'abbiamo ascoltata, o condivisa.** La Chiesa deve darcene un'altra.

~

## **Aldo Rosati – I grandi del mondo a Roma per il Papa. Vertice Usa-Ue sui dazi? - Il Riformista**

Uno «scherzo» del destino. O meglio, l'**ultima «provocazione» del Papa allergico ai protocolli,** per il suo funerale di sabato, sul sagrato di San Pietro (alle 10). Un evento che, per l'occasione, farà convergere sulla Città Eterna i grandi della Terra, con l'unica eccezione di **Vladimir Putin.** Troppo rischioso, per lui, attraversare gli spazi aerei di Stati che potrebbero decidere di dare seguito al mandato d'arresto della Corte Penale Internazionale. Se non ci saranno i presidenti di Russia e Israele, hanno invece annunciato la loro presenza **Donald Trump** e la moglie Melania, Volodymyr **Zelensky** (pronto a incontrare in Vaticano il presidente degli Stati Uniti),



Javier **Milei**, Emmanuel **Macron**, Frank-Walter **Steinmeier** e Olaf **Scholz** (presidente e cancelliere dimissionario della Germania), Keir **Starmer** e il principe **William**. Oltre a Ursula **von der Leyen**, **Lula da Silva**, il re e la regina di Spagna. Le esequie del Pontefice potrebbero così trasformarsi nel primo vertice informale sui dazi, almeno tra Europa e Stati Uniti, dopo quello di **Giorgia Meloni** alla Casa Bianca. *“La missione è stata organizzata per altri motivi, per i funerali del Papa. Non posso escludere che a margine ci possano essere altri incontri”*, ha spiegato la vice portavoce Ue, in merito a un possibile *“abboccamento”* con l'amico americano. Che quindi è possibile. Intanto, ieri **il Consiglio dei ministri ha deciso 5 giorni di lutto nazionale** (in pratica fino al funerale), due in più rispetto a Karol Wojtyła. Con cambiamenti anche alla programmazione televisiva. Poi la decisione che rischia di attirare il maggior numero di polemiche a sinistra: *«tutte le cerimonie» per il 25 aprile «sono consentite, naturalmente tenuto conto del contesto e quindi con la sobrietà che la circostanza impone»*. Un'avvertenza che, al termine della riunione a Palazzo Chigi, ha annunciato il ministro della Protezione civile, **Nello Musumeci**. A provocare le reazioni delle opposizioni sono l'uso del verbo *“consentire”* e il richiamo alla sobrietà. *“Anche stavolta un'allergia alla liberazione dal fascismo e dal nazismo traspare da chi, in questo momento, occupa Palazzo Chigi. Non trovo altra giustificazione alle parole strampalate sulla sobrietà con cui celebrare il 25 aprile”*, ha tuonato il co-leader di Alleanza Verdi e Sinistra, **Nicola Fratoianni**. Confortato dal gemello politico **Angelo Bonelli**: *“Non è una festa in discoteca o un happy hour, ma il giorno in cui si ricorda la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, grazie alla Resistenza che ci ha poi condotti alla democrazia”*. In pratica l'invito alla *“sobrietà”* non verrà rispettato. Nel frattempo, è stata affidata a **Fabio Ciciliano, capo della Protezione civile**, la gestione dell'afflusso di fedeli attesi a Roma per le esequie del Pontefice. Il provvedimento comprende anche l'organizzazione della cerimonia d'inizio del ministero del nuovo Papa. **Roma si aspetta un afflusso straordinario di visitatori**, un po' come avvenne 20 anni fa per il funerale di Giovanni Paolo II, con circa tre milioni di persone nella Capitale. La cerimonia fu seguita direttamente da **almeno 250mila persone presenti in piazza e in via della Conciliazione**. Diversi maxischermi erano stati posizionati nelle principali piazze e il rito venne trasmesso in diretta in mondovisione, totalizzando in Italia quasi 14 milioni di spettatori e uno share del 90%: il record assoluto per la tv italiana. Funerali storici anche per un altro motivo: a celebrarli fu il successore del Papa polacco, il cardinale **Joseph Ratzinger**. Ieri mattina **il Capo dello Stato Sergio Mattarella**, insieme alla figlia Laura, si è recato a Santa Marta in Vaticano dove si trovava la salma di Papa Francesco. Nel suo messaggio di cordoglio aveva definito il Pontefice *“uomo di speranza, convinta, contro ogni difficoltà”*, sottolineando che la sua morte gli lascia *“un senso di vuoto: il senso della privazione di un punto di riferimento cui guardavo”*. Quindi il sipario calerà sabato sul sagrato di San Pietro. Poi si entrerà nella settimana di vigilia del Conclave. Alleanze, previsioni, schemi di gioco: insomma, tutti Cardinali per un giorno.

~

### **Francesco Seghezzi – Il lavoro come fede, Francesco contro la «cultura dello scarto» - Domani**

Tra i tanti fili rossi attraverso i quali è possibile ripercorrere il pontificato di **papa Francesco** c'è **la centralità del lavoro e, soprattutto, della sua dimensione relazionale**. Tra i numerosi testi dedicati al tema, **i discorsi ad attori collettivi come i sindacati, le associazioni datoriali e i movimenti sociali** sono tra i più interessanti. In essi il richiamo è sempre stato quello di guardare al lavoro come la strada per **mettere al centro delle politiche economiche e sociali la persona** nella sua dimensione relazionale per eccellenza, quella con la realtà e con le altre persone. Non un generico e vuoto appello alla centralità della persona, ma un richiamo alle sue



caratteristiche peculiari tra le quali, appunto, quella **dell'essere con altri, inserita in un contesto sociale**, fatto di rapporti e di una storicità particolare che chiede una responsabilità. In questo senso si può comprendere **la critica, più volte richiamata, a una riduzione economicistica del lavoro** che viene giustificata proprio all'interno di una antropologia individualistica. Il lavoro si qualifica così come uno degli strumenti con i quali viene perpetuata quella «**cultura dello scarto**» la cui critica è stata un vero mantra di questo pontificato. Perché se, in ultimo, tutto il lavoro ha un valore nel rapporto con la realtà, per papa Francesco era chiaro, e l'ha detto con forza più volte, che ci sono **lavori che non rispettano la dignità della persona** e sono soprattutto quelli nei quali il singolo è oppresso e non reso libero di poter esprimere il potenziale della sua esistenza. Richiamare oggi tutto questo, e tutto ciò che potrebbe emergere in una lettura molto più profonda di quella che stiamo qui accennando, dovrebbe essere **all'origine di una analisi a tanti aspetti del lavoro di oggi**. La sua è stata una voce critica spesso ignorata perché ridotta a un discorso edificante che ci si potrebbe aspettare da un papa ma che in realtà, se davvero ascoltata, **avrebbe una forza sia analitica sia progettuale dirompente**. L'appello al fare insieme appare oggi centrale dentro un mondo del lavoro che ha come principale caratteristica, nelle organizzazioni così come nelle più complesse dinamiche del mercato, ma **anche nella rappresentanza, la frammentazione**. Ma questo richiamare la riscoperta di una dimensione collettiva nel lavoro non è mai stata nel suo magistero una negazione delle differenze o dei conflitti che sono insiti nell'economia e nella società. Ha più che altro indicato che il singolo necessita, strutturalmente, dell'altro e questo è quello di cui si stanno accorgendo in molti oggi, a partire dai più giovani che vedono in un lavoro economicisticamente ridotto qualcosa di insoddisfacente e quindi da vivere in modo distaccato, così come le imprese che faticano a utilizzare gli strumenti organizzativi e incentivanti tradizionali. **Le stesse politiche oggi non funzionano** se non introducono strumenti di **accompagnamento delle persone nelle loro variegate fragilità**. Se queste si riducono a incentivi individuali o percorsi schematici proposti, difficilmente trovano esiti positivi. Ma **la sfida più importante è per il mondo della rappresentanza** che dovrebbe essere la forma primaria di questa collettività che si muove per un lavoro migliore. Quando questo non avviene e **gli attori della rappresentanza rischiano di ridursi a erogatori di servizi per i loro "clienti"**, perdono il senso del loro esistere. E facendolo **lasciano spazio a soggetti che hanno come obiettivo proprio la disintermediazione**, promettendo tanto facili quanto irrealistiche soluzioni a problemi complessi che riguardano però la vita di tutti. Tutti questi richiami a una dimensione collettiva e relazionale non sono certo espressione di un pensiero proclamato e diffuso solamente da Francesco. Ma la differenza che l'ha caratterizzato è quella di averli sempre fondati non tanto intorno a un appello edificante e moralistico, che non ha alcuna presa. Al contrario, incastonava questi appelli e queste critiche in una antropologia ben specifica che **vedeva la relazione e il rapporto con l'altro come bisogno strutturale dell'uomo**. Un'ipotesi che chiunque è chiamato a verificare oggi e che ci sfida ad andare oltre alle superfici dei fatti, scavando nella loro profondità alla ricerca proprio di queste dimensioni dell'umano.

#### **Gianluca Di Donfrancesco – Il Fmi: con il caos delle tariffe Pil Usa giù a +1,8% – Il Sole 24 Ore**

La guerra dei dazi scatenata da **Donald Trump** getta la crescita globale sotto il 3%: secondo le previsioni rilasciate ieri dall'Fmi, il Pil si fermerà al 2,8% nel 2025 e **al 3% nel 2026, con una significativa frenata dal 3,3% del 2024** e con una netta revisione al ribasso rispetto alle stime di gennaio, che puntavano ancora sul 3,3%. Una correzione cumulativa dello 0,8% nel biennio,



rispetto a un passo già mediocre, che ora scende ancora di più sotto la media storica (2000-19) del 3,7%. Nel passato recente, eccetto gli episodi di recessione, due volte la crescita mondiale si è fermata sotto il 3%: nel 2008 e nel 2019. **Per l'Italia, si passa da una crescita del Pil dello 0,7% nel 2024 a una dello 0,4% nel 2025**, con taglio delle stime dello 0,3% rispetto a gennaio. Nell'aggiornamento del suo World Economic Outlook, **il Fondo sottolinea la difficoltà nell'elaborare scenari coerenti**, data la volatilità delle esternazioni sui dazi Usa, minacciati, annunciati, sospesi e a volte rincarati. **Un fattore di incertezza che amplifica lo shock negativo.** Il Fondo monetario precisa che nello «scenario di riferimento», le sue elaborazioni sono costruite sulle informazioni disponibili al 4 aprile 2025. Non vengono quindi presi in considerazione lo stop parziale per 90 giorni e le esenzioni su una serie di dazi Usa, né l'escalation con la Cina, fattori che incidono sui singoli Paesi, ma che non cambierebbero di molto la situazione globale, dato il livello dello scontro tra le due maggiori economie, **sottolinea il capo-economista dell'Fmi, Pierre-Olivier Gourinchas.** Quasi tutte le economie vanno incontro a una frenata della crescita rispetto al 2024 e a un taglio delle previsioni sui 2025. **Tra quelli che perdono di più, ci sarebbero proprio gli Stati Uniti:** rispetto al robusto 2,4% dello scorso anno, l'aumento del Pil si fermerebbe all'1,8% quest'anno, **quasi un punto in meno rispetto alle previsioni di gennaio.** «*I dazi pesano per lo 0,4%*», spiega Gourinchas. All'inizio dell'anno le aspettative di consumatori, imprese e investitori erano positive, ma sono state rapidamente **deteriorate dall'incertezza politica** che si è manifestata ancora prima degli annunci sui dazi. Le tariffe dovrebbero pesare anche sul 2026, con crescita ferma all'1,7%. **Sulla base delle politiche attuali, il debito pubblico Usa continua a salire** e passa dal 121% del Pil nel 2024 a 130% nel 2030. L'Fmi **non vede una recessione nello scenario di riferimento**, anche se il rischio è salito quasi al 40%, dal 25% stimato a gennaio. **Il Messico invece viaggia proprio verso la recessione**, con Pil in contrazione dello 0,3% nel 2025, rispetto all'1,5% del 2024 e con una correzione al ribasso dell'1,7% rispetto alle stime di gennaio. **Per il Canada, la correzione al ribasso vale 0,6 punti** di crescita e ferma il Pil previsto per il 2025 all'1,4%. La **Cina**, sulla base dello scenario di riferimento, **perderebbe 0,6 punti di Pil**, con crescita 2025 ferma al 14%, dal 5% del 2024, quando l'economia era stata trainata in gran parte dalla domanda estera. Le misure di sostegno allo studio del regime potrebbero aiutare ad assorbire parte del colpo inferto dai dazi di Trump. **Più contenuta la correzione per l'Eurozona:** la crescita prevista per il 2025 perde lo 0,2% e si attesta allo 0,8%. Nel 2026 dovrebbe esserci un moderato recupero all'1,2%, guidato dall'aumento dei salari reali e dalla **spinta della spesa pubblica tedesca, dopo le modifiche al vincolo sul debito** varate a marzo. **L'Italia vede ridimensionate le già basse aspettative di ripresa per il 2025** (0,4%, con correzione al ribasso dello 0,3%) e la crescita resta sotto l'1% anche nel 2026 (0,8%). **Il debito pubblico è visto salire** dal 135,3% del Pil del 2024 al 137,3% quest'anno e ai 138,5% nei 2026. **Il deficit scende al 3,3%** quest'anno e sotto il 3% nei 2026. **La Germania continuerà a viaggiare sul filo della recessione**, con previsione di crescita zero nel 2025 (-0,3% la differenza rispetto a gennaio). **Fa storia a sé, come ormai consuetudine, la Spagna:** la crescita 2025 rallenta rispetto al 3,2% del 2024, ma si attesta su un robusto 2,5%, che è anche migliore delle previsioni di gennaio (+0,2%). Un caso raro in questo outlook. Nello scenario di riferimento, quello che tiene conto solo delle misure annunciate fino ad aprile, **l'Fmi prevede che la Federal Reserve e la Banca centrale europea continueranno ad abbassare i tassi**, ma a ritmi diversi. Negli Stati Uniti, si prevede che il tasso scenderà al 4% alla fine del 2025 e raggiungerà il punto di



equilibrio di lungo termine al 2,9% solo alla fine del 2028. **Nell'Eurozona, si prevede che i tassi scendano al 2% entro la metà dell'anno** (dal 2,25% deciso il 17 aprile). Forte revisione al **rialzo per l'inflazione Usa**, che per l'Fmi nel 2025 sarà al 3%, un punto in più rispetto alle previsioni di gennaio. Per l'Eurozona, invece le previsioni sono invariate: l'inflazione dovrebbe attestarsi al 2,1% nel 2025 e all'1,9% nel 2026.

### **Federico Fubini – Così la fuga di capitali indebolisce Donald – Corriere della Sera**

È possibile che la più vasta e avanzata economia del mondo sia colpita da una fuga di capitali? E quanto un dubbio del genere sul conto America può spingere **Scott Bessent**, il segretario al Tesoro, a **sperare in una via d'uscita dalla guerra commerciale con la Cina?** Fino alle minacce di **licenziamento di Donald Trump contro il presidente della Federal Reserve Jay Powell**, anche solo affacciare l'ipotesi di un'uscita in massa degli investitori dagli Stati Uniti sembrava dilettesco. Wall Street, i titoli del Tesoro americano e il dollaro sono da 80 anni — e restano — **gli architri del sistema internazionale**. Ma forse qualcosa sta cambiando. L'oro ieri mattina ha toccato il record di 3.500 dollari l'oncia, con uno scarto di valutazioni del 33% fra la borsa americana (S&P500) e il metallo giallo da quando Trump è tornato alla Casa Bianca. **Quanto al dollaro, ieri si è stabilizzato**. Ma nell'ultima settimana la sua caduta ha subito un'accelerazione, unita ai tremori del mercato dei titoli di Stato americani. **È una combinazione che non si era mai vista, nelle fasi di instabilità**. Le fughe di capitali sono un fenomeno degli ultimi 40 anni, da quando i flussi finanziari circolano liberamente attraverso le frontiere e da una moneta all'altra. Ma sembravano limitate ai Paesi di seconda e terza fascia. Per decenni si sono viste in Paesi emergenti come le *"tigri asiatiche"* nel 1997 o, dopo il crash di Lehman Brothers, all'Europa del Sud. Oggi i capitali non si stanno muovendo in modo altrettanto impetuoso. E in parte eseguono una fisiologica oscillazione: con il 26% del prodotto lordo mondiale, **gli Stati Uniti al picco di questo inverno erano arrivati ad attrarre il 75% circa degli investimenti azionari** in società quotate nel mondo. Le *"magnifiche sette"* Big Tech (Amazon, Apple, Nvidia, Meta, Alphabet, Tesla e Microsoft) valevano da sole il 35% del principale indice di Wall Street. **Questi livelli di concentrazione su un Paese e pochissime società non poteva durare**. Ma negli ultimi giorni il deflusso di capitali dagli Stati Uniti è davvero rapido. Dall'inizio della seconda presidenza di Donald Trump, **il dollaro ha perso il 9,5%** sulle altre principali valute e la sua scivolata accelera da quando la Casa Bianca ha annunciato i suoi dazi e Trump stesso ha iniziato ad attaccare la Fed. Ha detto l'altro giorno, nel momento della visita di **Giorgia Meloni**: *«Non sono soddisfatto del suo lavoro e glielo faccio sapere. E se voglio che se ne vada, sarà fuori in fretta»*. **Trump chiama Power «un perdente»**, *«il signor Ritardatario»*. Risposta dei mercati: da mercoledì **il dollaro ha perso quasi il 6% sul franco svizzero in quattro giorni** — senza precedenti — mentre l'oro è cresciuto del 13% in una settimana. **Gli investitori cercano beni rifugio alternativi**. Vedono che l'amministrazione Trump non ha un piano di rientro del deficit, anzi promette di allargarlo con nuovi tagli alle tasse. Ma il Tesoro degli Stati Uniti solo nel 2025 deve emettere nuovi titoli per duemila miliardi di dollari, oltre a doverne rinnovare per ottomila miliardi di dollari fra quelli in scadenza. In questo contesto, negli attacchi alla Fed il mercato vede **il rischio di una presa di controllo della banca centrale da parte di Trump e di monetizzazione del debito** (cioè di acquisti di titoli da parte della banca centrale). Ne risulterebbe **più inflazione e un'ulteriore svalutazione del dollaro**. Dunque chi è sul mercato non aspetta prende la porta. Ora questa tendenza difficilmente si fermerà, se Trump non rinuncia ai suoi assalti alla Fed. Per ora la sua idea sulle guerre *«facili da vincere»* sembra lontana dal vero: le carte che ha in mano diventano



più deboli ogni giorno che passa. E l'influenza di Bessent su di lui, nel migliore dei casi, sembra funzionare a giorni alterni.

~

## **David Carretta – Bruxelles vuole un accordo sostanziale prima del vertice con Trump – Il Foglio**

**La buona volontà di Meloni** e la sua determinazione a tenere la linea dell'Ue durante l'incontro con Trump del 17 aprile **ha trovato ampio apprezzamento a Bruxelles**. Il viaggio era stato preparato **in stretto contatto con von der Leyen**. Al suo rientro a Roma Meloni ha avuto una telefonata con la presidente della Commissione per farle un resoconto del suo faccia a faccia con Trump. *"Ogni contatto con la parte americana è positivo e benvenuto"*, ha ribadito ieri una portavoce della Commissione. Tuttavia i negoziati commerciali con gli Stati Uniti *"sono di competenza della Commissione europea. E' quello che stiamo facendo a tutti i livelli politici e tecnici"*, ha aggiunto. Il problema è che, **finora, l'Amministrazione Trump ha rigettato tutte le offerte presentate dagli europei**. Il commissario al Commercio, **Maros Sefcovic**, è stato tre volte in missione a Washington per incontrare le sue controparti americane. Nei contatti formali e informali la Commissione ha proposto un accordo di libero scambio **"zero dazi per zero dazi"** sui prodotti industriali, un accordo per le regole di conformità di alcuni beni, la riduzione a zero dei dazi sulle automobili americane, l'acquisto di più gas naturale liquefatto e di più armi dagli Stati Uniti, nonché **un trattamento di favore per i giganti del digitale americani** nell'applicazione della regolamentazione europea. Quando Trump ha sospeso una parte dei suoi dazi *"reciproci"*, come gesto di buona volontà la Commissione ha deciso di sospendere per novanta giorni tutte le contromisure commerciali già adottate o in preparazione. Eppure **gli Stati Uniti continuano a mantenere i dazi al 25 per cento su alluminio, acciaio e automotive**, nonché **l'aliquota di base del 10 per cento** dei dazi *"reciproci"*. Dopo l'ultima missione a vuoto di Sefcovic a Washington, la Commissione ha annunciato che i negoziati con l'Amministrazione Trump continueranno a livello tecnico. *"Sono ancora in corso"*, ha detto ieri la portavoce. Tuttavia diverse fonti ritengono che i veri negoziati non siano ancora cominciati. *"L'Amministrazione Trump non ha ancora messo una proposta chiara sul tavolo"*, spiega al Foglio un funzionario dell'Ue: **"Gli obiettivi sembrano cambiare di settimana in settimana"**. Una volta è comprare più Gnl, un'altra acquistare più armi, un'altra ancora togliere i dazi sulle auto, quella successiva azzerare l'avanzo commerciale. **L'ultima richiesta è l'allineamento agli Stati Uniti nella guerra commerciale contro la Cina**. Dopo aver riaperto alla possibilità di accordi sugli investimenti e l'accesso al mercato, **von der Leyen sta preparando una visita a Pechino insieme al presidente del Consiglio europeo, António Costa**, in luglio. *"La nostra politica con la Cina rimane la stessa"*, ha detto ieri la portavoce della Commissione, ricordando che von der Leyen vuole il *"de-risking (la riduzione del rischio) non il decoupling (il disaccoppiamento economico)"*. La presidente della Commissione ha mostrato anche alcuni segnali di impazienza nei confronti di Trump. Nelle ultime interviste al *Financial Times* e a *Die Zeit* ha vagamente minacciato ritorsioni contro il settore digitale. Tuttavia tutte le decisioni su potenziali multe per la violazione del Digital Services Act e del Digital Markets Act sono state rinviate. Un incontro con Trump a Roma durante le esequie di Papa Francesco in Vaticano non è escluso dalla Commissione. Ma la presenza della presidente *"è stata organizzata per altri motivi, per i funerali del Papa"*, ha ricordato la portavoce. *"Stiamo ancora lavorando con le controparti americane. Di conseguenza, non prevedo ulteriori contatti, almeno non su nostra richiesta in questa fase"*. **Trump tornerà in Europa alla fine di giugno, quando si terrà il summit dei Capi di Stato e di governo della Nato all'Aia**. Pochi giorni prima si sarà tenuto anche il vertice del G7 in Canada. E' per quel periodo che i funzionari dell'Ue immaginano un



possibile accordo sui dazi e un vertice con Trump. Ma la precondizione è che la sua Amministrazione si metta a negoziare davvero.

## **Nando Santonastaso – I nuovi sgravi per le assunzioni spingono il Mezzogiorno - Il Mattino**

Dal Covid a oggi la crescita maggiore dell'occupazione in Italia è avvenuta al Sud. Nel solo 2024 sono stati registrati dall'Istat 142mila nuovi ingressi nel mondo del lavoro, per lo più con contratti a tempo indeterminato, 50mila più delle regioni del Centro e 25mila più del Settentrione. Negli ultimi 5 anni la spinta del Mezzogiorno è stata del +4,2% (relazione annuale Inapp 2024), il doppio delle altre macroaree nello stesso periodo, con la Sicilia sul gradino più alto tra le regioni, davanti alla Lombardia. Un trend importante, insomma, che conferma **il rinnovato e costante dinamismo economico del Sud**, ormai ex Cenerentola del Paese nonostante sia riuscito solo a scalfire il distacco dalla media nazionale degli occupati (48% contro 64%, quest'ultima peraltro ancora lontana dal 71% della media Ue). Di sicuro, oggi investire al Sud è sempre più un'opportunità, come dimostrano **il boom della Zes unica**, e le previsioni di nuove assunzioni formulate dal sistema delle imprese e aggiornate mensilmente dal **Bollettino del Sistema informativo Excelsior**, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, **grazie al Programma nazionale Giovani, donne e lavoro cofinanziato dall'Unione europea**. Per fare un esempio, nel solo settore turistico, dove la stagionalità gioca indubbiamente **un ruolo decisivo, al Sud che si concentra la maggiore quota di probabili assunzioni nel trimestre aprile-maggio-giugno** (+14mila ad aprile e +38mila nel trimestre, con il Centro che ne calcola 4mila nel mese e 13mila nel trimestre). Si spiega così la forte attesa che ha accompagnato **il via libera all'incentivo per le assunzioni agevolate di giovani senza lavoro** nel Paese che prevede una corsia preferenziale per gli under 35 e le donne disoccupate del Sud. La misura, prevista dalla riforma della Coesione varata dal Governo lo scorso anno, è stata finanziata dalla Commissione europea con 1,1 miliardi di euro (l'ok è arrivato a fine gennaio) che ha **condiviso l'obiettivo strategico del Governo italiano sull'esigenza di alleggerire la pressione della disoccupazione giovanile** soprattutto nel Mezzogiorno, facendo proprio il problema ed allargandone la centralità all'intera Unione. Una decisione significativa perché secondo le valutazioni del ministero del Lavoro sarà possibile creare 180mila nuovi occupati a tempo indeterminato entro i prossimi due anni, molti dei quali si presume al Sud considerate le condizioni più vantaggiose offerte alle aziende dal provvedimento. La scorsa settimana i ministri Calderone e Giorgetti hanno firmato i relativi e necessari decreti attuativi con i quali, di fatto, diventano operativi i bonus previsti. Nel dettaglio. **Sono due le tipologie indicate dal decreto Coesione che permetteranno l'applicazione degli esoneri per le assunzioni**: la prima riguarda donne disoccupate e giovani under 35 mai occupati a tempo indeterminato residenti al Sud, che siano assunti tra il 31 gennaio e il 31 dicembre 2025; la seconda giovani under 35 delle altre aree del Paese mai assunti a tempo indeterminato, chiamati al lavoro tra il 1° settembre 2024 e il 31 dicembre 2025. I datori di lavoro che assumono giovani o donne con un contratto a tempo indeterminato saranno esentati dal pagamento dei contributi previdenziali obbligatori. In particolare, **l'importo massimo dell'aiuto è di 650 euro al mese per i giovani e le donne del Sud** e di 500 euro per i giovani che risiedono in zone diverse. Come detto, per poter beneficiare del regime fiscale, il contratto di lavoro deve essere stipulato entro il 31 dicembre 2025. I datori di lavoro ammissibili riceveranno l'aiuto per un periodo di 24 mesi dopo l'assunzione. I bonus si rivolgono a tutte le imprese private, a patto che non abbiano licenziato nei sei mesi precedenti e che l'assunzione comporti un aumento reale dei posti di lavoro. Il calcolo tiene conto anche dei contratti part-



time, pesandoli in base alle ore lavorate. **La misura sembra pensata soprattutto per i neet**, i giovani che non studiano e non cercano un lavoro ma più in generale, come spiega l'UE, punta a "promuovere un'occupazione stabile per quei lavoratori che incontrano notevoli difficoltà nell'entrare nel mercato del lavoro o nel rimanervi attivi a lungo termine". **Da notare inoltre che sono state previste garanzie per evitare abusi:** è il caso, ad esempio, del licenziamento di dipendenti esistenti per sostituirli con nuovi che beneficiano del sostegno previsto, al solo scopo di ridurre i costi del lavoro.

~

### **Michele Damiani – Ancorare i salari a produttività e merito – Italia Oggi**

Superare l'attuale rigidità sui salari, ancorati al semplice riferimento orario, introducendo sistemi che valorizzino merito e produttività. Bene la riduzione del tax gap, ma bisogna **intervenire per fermare l'aumento della pressione fiscale**. Sul versante professionale, occorre incentivare le aggregazioni e la crescita degli studi e, a livello generale, **garantire maggiore equità**, visto che esiste ancora una forte disparità di trattamento fiscale tra autonomi e subordinati. Sono solo alcune delle valutazioni fatte dal **Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili** (Cndcec), dal **Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro** (Cno) e da **Confprofessioni**, intervenuti ieri in audizione alla Camera sul Documento di finanza pubblica 2025. Consulenti del lavoro. Tre le priorità individuate dal Cno. La prima riguarda **il rapporto tra produttività, potere d'acquisto e retribuzioni dei lavoratori**. Secondo i consulenti «è necessario un profondo cambiamento culturale». *Un passaggio che «può avvenire principalmente in sede di contrattazione collettiva, attraverso l'introduzione di nuovi strumenti contrattuali che permettano di premiare il merito e la produttività, considerando il valore aggiunto generato dal lavoratore e la sua capacità di contribuire agli obiettivi aziendali».* Per **stimolare la competitività** del sistema produttivo, incentivare gli investimenti e favorire una crescita economica sostenibile, è invece fondamentale **«continuare a ridurre la pressione fiscale»** diminuendo il cuneo fiscale sul lavoro. Sul versante delle misure occupazionali, la categoria ritiene indispensabile **privilegiare incentivi contributivi immediatamente fruibili dalle imprese**, in alternativa alle agevolazioni fiscali differite, considerate meno efficaci nel promuovere nuove assunzioni. **Commercialisti**. Secondo il consigliere nazionale **Salvatore Regalbuto**, affiancato nel suo intervento dal coordinatore dell'area fiscale della Fondazione **Pasquale Saggese**, è *«sicuramente apprezzabile la riduzione costante del tax gap, ma non possiamo non evidenziare che il dato della pressione fiscale risulta in aumento. È dunque auspicabile che l'encomiabile e costante opera di riduzione del tax gap sia destinata in modo tangibile alla diminuzione della pressione fiscale, in particolare su ceti medio, imprese e professionisti».* La riduzione della pressione sul ceti medio è *«un obiettivo irrinunciabile»* che deve essere perseguito poiché, *«anche per le dinamiche inflattive degli ultimi anni e la conseguente perdita di potere d'acquisto, la tassazione del secondo scaglione di reddito, quello che va da 28 a 50 mila euro e al quale si applica l'aliquota del 35%, appare eccessiva»*, concludono dal Cndcec. **Confprofessioni**. A parlare per l'organizzazione è stata **Paola Fiorillo** che, come detto, ha messo l'accento sulla crescita degli studi: *«riteniamo essenziale che le istituzioni accompagnino e sostengano le transizioni incentivando il processo di aggregazione e di crescita dimensionale degli studi. In Italia il comparto libero professionale sconta un nanismo, perché ci sono tanti studi mononucleari che hanno ancora difficoltà a investire nelle nuove tecnologie e a mantenere competitività sul mercato visto che i nostri vicini di casa sono molto più avanti sulle aggregazioni».*

~



## Giulia Prete – Intervista a Vincenzo Falabella – Quotidiano Nazionale

**La Fish** (Federazione Italiana per i diritti delle persone con disabilità e famiglie) è un'organizzazione 'ombrello' alla quale aderiscono alcune tra le associazioni più rappresentative impegnate, a livello nazionale e locale, in politiche mirate all'inclusione sociale delle persone con differenti disabilità. I suoi valori principali sono la tutela e la promozione dei diritti umani e civili, l'inclusione sociale, le pari opportunità, l'empowerment, il contrasto alla discriminazione e la lotta all'impoverimento. Del tema della riforma ne parliamo con **Vincenzo Falabella, Consigliere Cnel e presidente della Fish. Presidente, qual è la vostra valutazione generale sulla nuova riforma della disabilità?** *«La riforma costituisce un progresso rilevante nel percorso verso una società più inclusiva e accessibile. La nuova normativa adotta una prospettiva più dinamica, centrata sulle capacità personali e sul **funzionamento dell'individuo nel contesto sociale**. Tuttavia, il successo della riforma non può essere dato per scontato: la sua efficacia dipenderà in larga misura dalla corretta attuazione a livello operativo».*

**Come valutate l'istituzione del nuovo certificato medico introduttivo come unico requisito per avviare il riconoscimento della disabilità?** *«Questo cambiamento può contribuire a ridurre significativamente i tempi di attesa e le difficoltà che le persone con disabilità e le loro famiglie affrontano nell'accesso a servizi e benefici. Tuttavia, perché questa innovazione produca i suoi effetti positivi in modo pieno ed equo, è **fondamentale che il certificato sia strutturato in modo chiaro, esaustivo e univoco**. Una definizione troppo generica o ambigua delle condizioni di disabilità potrebbe, infatti, generare discrepanze nella valutazione da parte di diversi enti o commissioni mediche, rischiando di riproporre quelle disomogeneità territoriali che la riforma intende superare».*

**La riforma prevede l'eliminazione di alcune visite di 'rivedibilità' per determinate patologie. Qual è la vostra opinione su questa modifica?** *«Una decisione particolarmente vantaggiosa per le persone con disabilità, poiché evita inutili ripetizioni di accertamenti medici che, oltre a essere spesso privi di reale utilità clinica, rappresentano un ulteriore carico di stress e burocrazia. L'eliminazione delle visite ridondanti è un passo importante verso **un sistema più rispettoso delle esigenze delle persone con disabilità**: la nuova riforma non solo semplifica l'iter amministrativo, ma valorizza il principio di dignità e autonomia delle persone con disabilità».*

**Quali suggerimenti proporreste per migliorare ulteriormente la riforma?** *«E' indispensabile creare piattaforme digitali realmente accessibili che offrano contenuti chiari e di facile comprensione, con informazioni costantemente aggiornate e servizi di assistenza personalizzata. La formazione degli operatori, inoltre, deve diventare un processo continuo e sistematico. Importante anche la possibilità di istituire un osservatorio indipendente, un elemento cruciale per analizzare dati qualitativi e quantitativi, identificare tempestivamente criticità, misurare l'impatto sociale della riforma e proporre miglioramenti basati su evidenze».*

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)